

SEMINARIO FORMAZIONE CAPI

ROMA 5/6 MARZO 2006

INTERVENTO INTRODUTTIVO

GianVittorio Pula - Incaricato Nazionale FC

Questo seminario è l'ultimo di quelli realizzati a partire dal Consiglio Generale del 99 in favore delle Comunità Capi. La Formazione Capi cogliendo la sollecitazione del CG ha iniziato a svolgere la sua attività con la proposta di 5 aree tematiche che hanno caratterizzato i precedenti analoghi eventi. Nell'ordine sono stati affrontati:

- Il tema dell'Accoglienza
- La formazione in Co.Ca
- La preghiera in Co.Ca
- Il Progetto del Capo
- La relazione

Quest'anno il seminario vuole fare sintesi di tutti i lavori compiuti fino ad ora. Una forte sollecitazione ci è giunta anche a fronte di quanto emerso dal Convegno delle Zone che ha evidenziato la necessità della formazione in Co.Ca. e in particolare il problema della formazione dei Capi Gruppo, figura questa, centrale per la nostra Associazione.

Perché rispetto alla figura del capo gruppo ci sono state diverse importanti riflessioni da parte della formazione capi nazionale, in considerazione al fatto che il CG è il primo quadro dell'Associazione e anche il più numeroso tra i quadri e come tale, presenta delle caratteristiche particolari.

Nel 2004 inoltre il Consiglio Generale ha preso in esame il ruolo, il profilo dei quadri e da ciò vengono alla luce diverse caratteristiche anche per il Capo Gruppo.

La volontà di fare sintesi di tutto il lavoro realizzato quindi, non poteva non considerare l'argomento del Progetto Educativo, perché il PE è qualcosa che unisce e raccoglie tutta la Co.Ca su uno stesso tavolo, insieme, in favore dei ragazzi che ci sono stati affidati. Il fatto di voler fare un servizio educativo, di volerlo fare insieme (in Co.Ca. e quindi negli staff) accresce la nostra motivazione e migliora la qualità della proposta. Quando abbiamo scelto di essere capi noi abbiamo scelto di fare un servizio educativo, di farlo in favore dei ragazzi e di farlo insieme e quindi il PE è lo strumento che di fatto più

concretamente ci consente di sperimentare e di realizzare il nostro essere "al servizio" oltre che come Capi dell'Associazione, anche in quanto Quadri.

Questo è uno degli argomenti all'ordine del giorno del prossimo Consiglio Generale e come vedrete anche negli atti preparatori, la Fo.Ca. Nazionale proporrà un documento costruito grazie alle riflessioni dei diversi livelli associativi (Zona, Incaricati di Fo.Ca. Regionali, Responsabili Regionali) proprio sulla condizione del Capo Gruppo. Perché sapete, pur avendo il Capo Gruppo un ruolo particolarmente strategico in quanto rappresenta il quadro più vicino ai capi e ai ragazzi, il livello legato alla sua formazione appare particolarmente problematico: dai censimenti del 2005 emerge che di 3.558 Capi Gruppo soltanto 2.785 sono brevettati. Gli altri, 773 non hanno concluso l'iter di base.

Emergono inoltre alcune caratteristiche che danno una immagine attuale dei nostri Capi Gruppo, e tra queste:

- l'età rilevata con maggior frequenza è dai 31 anni ai 40 per i Capi , dai 23 ai 30 anni per le Capo.
- In gran parte risultano coniugati e gli studi sono medio-alti.(maturità/laurea).
- Sono impiegati o libero professionisti.
- Il loro ingresso in Co.Ca avviene subito dopo il termine della proposta educativa in Agesci, quasi a dimostrazione di una continuità tra percorso proposto dall'associazione e l'inizio del proprio servizio di educatori (verso i 21 anni) così come per chi ne è in possesso, l'anno di conseguimento del brevetto (dopo 3 anni di ingresso in Co.Ca).
- Pochi di loro fanno servizio in unità, pochi, ma ci sono quadri, prevalentemente in Zona, il 6% sono formatori a livello regionale, dato prevalente rispetto al ruolo di formatore nazionale, gran parte non hanno altri incarichi (il 71% per i Capi gruppo, il 73% per le Capo gruppo).
- La diarchia è presente nel 74% delle Co.Ca., la diarchia è assente nel 26%.
- La composizione della Co.Ca: normalmente è composta in media da 16 persone, di cui 9 capi e 7 capo donna;
- la presenza dell'AE per la metà 49,5% è presente è assente totalmente per il 14%, è fluttuante per il 29,6%.

Questo tipo di situazione e le riflessioni maturate danno importanza alla necessità per il Capo Gruppo di essere in possesso di competenze e attitudini particolari e tra queste la capacità di saper leggere i bisogni, di sapergli dare un nome giusto e la giusta priorità, di essere in grado di animare le comunità di adulti. Forse noi ci sentiamo abbastanza attrezzati nel gestire situazioni con una ragazzi, quindi minori in età evolutiva. La difficoltà che incontriamo maggiormente è quella di riuscire a svolgere il nostro servizio al meglio in

maniera più funzionale e più costruttiva verso gli adulti, nel saper leggere le necessità formative, i problemi, nel saper gestire i conflitti.

Il Capo Gruppo è colui che è attento alla formazione degli altri, è colui che dovrebbe accompagnare nella formazione gli altri capi a partire dai tirocinanti, è colui che rispetto al progetto ha le mani in pasta per primo, perché tutti abbiano le mani in pasta.

E allora per tornare al progetto, mi vengono in mente alcune parole che hanno delle similitudini: la pro-messa, la pro-gressione, la pro-fezia.

Il pro-gettare è un proiettarsi nel futuro: soprattutto oggi questa azione sembra estremamente difficile, perché appare complesso pensare al futuro in una situazione in cui la mancanza di certezze sembra rendere più confusa la via da seguire. Allora lo stile del nostro servizio in questo contesto di incertezza e insicurezza è ancora di più una scelta alternativa, perché chi progetta credendo in ciò che fa, ha uno spirito ottimista.

Riveste quindi un'importanza particolare per il Capo Gruppo l'essere memoria storica, l'essere cioè colui che getta un ponte tra quello che c'era prima e quello che verrà domani. Questo è fondamentale perché la CoCa sia e continui ad essere un luogo in cui il progetto consideri con continuità la dimensione tempo.

Allora noi, con l'occasione del seminario vorremmo approfondire ed elaborare la capacità di saper leggere, riuscire a cogliere quali sono le reali necessità, le difficoltà, i punti di forza e i punti di debolezza, saper leggere, entrare in relazione con, saper dare un nome e quindi delle priorità ai problemi che affrontiamo. Sapete qualche settimana fa abbiamo vissuto l'esperienza degli Work Shop, incontri per i quadri intermedi, e una tra le difficoltà emersa che coincide con quelle riscontrate nel corso del Convegno dei comitati di zona è rappresentata proprio dal saper dare delle "priorità" alle azioni da compiere, oltre che al riuscire a stabilire un giusto rapporto con il territorio.

Altra cosa che vorremmo approfondire è quella dell'imparare a gestire la risorsa "tempo" e riuscire a farlo in modo efficace.

Analizzeremo quindi il linguaggio utilizzato nei nostri progetti per capire a chi deve arrivare e quindi come renderli condivisibili e a chi. Ancora, come va letto, come va raccontato il Progetto, quindi come poter trasmettere lo stesso significato, come rendere concreto il Progetto, la fase della programmazione all'interno del Progetto e come va verificato al fine di ri-progettare.

Come vedete, emerge ancora il ruolo centrale del Capo Gruppo capace di mettere le mani nel progetto.

Per essere aiutati in questo abbiamo chiesto l'intervento prezioso del Prof. Luigi Regoliosi, che vedete qui a fianco a me, che è persona competente,

docente all'Università Cattolica di Brescia, facoltà Scienze dell'Educazione e all'Università di Milano per la facoltà di Servizio Sociale.